

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Seme-
stre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un
anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO - RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono dall'amministra-
tore sig. Luigi Ferri (Edicola),
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E.
ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

AGLI ONOREVOLI ASSOCIATI.

Cot numero 52 l'Esaminatore Friu-
lano chiuderà il quarto anno di sua
vita. Perciò si crede in dovere di rin-
graziare cordialmente i suoi benevoli
Associati, che con attiva cooperazione
lo aiutarono a portare il dispendio della
pubblicazione, ed in pari tempo Li
prega, che non gli venga meno il Loro
favore anche per l'avvenire. Egli spera
di poter quanto prima rivolgere le stesse
parole di ringraziamento anche a quelli
che finora non avessero soddisfatto al
loro impegno verso l'Amministrazione.
Ognuno sa, che l'Esaminatore non
combatte per sè, ma pel popolo ingan-
nato e per la religione avvilita. Per sè
non raccoglie che danni materiali, odio,
persecuzioni, vendette, di cui la gravità
non può misurarsi se non da chi abbia
sostenuta una lotta acerrima e prolun-
gata col partito gesuitico. Confida quindi
nel buon volere de' suoi Onorevoli
Associati e si lusinga di non aver Loro
fatto inutile appello.

L'Amministrazione.

IL CONTADINO CLERICALE

II.

Abbiamo detto più volte, che gli studj
ecclesiastici sono difficili. Peraltro la
loro difficoltà consiste non nella ma-
teria vasta ed astrusa, bensì nella
corruzione di essa. Finchè lo studio del
Vangelo era sufficiente a dare ottimi
consigli ed a sciogliere i dubbj della
vita pratica, finchè i papi, i concilj,
gli scribi ed i farisei non avevano
convertito ad altro significato le sen-
tenze di Gesù Cristo, finchè si andava
in cerca della pura fede e del retto
costume, non era arduo il parlare
giustamente di religione. Ma la sem-
plicità evangelica non piacque, perchè
non si presta a secondare la libidine
del dominio e delle ricchezze. Allora
sortero i cosiddetti successori degli a-
postoli e con una infinità di arbitrarie
interpretazioni ignote ai primi cristia-

ni, con bolle e brevi e rescritti gli uni
opposti agli altri, con decisioni assurde
e contrarie al Vangelo, con leggi e
provvedimenti suggeriti dal proprio in-
teresse moltiplicarono all'infinito le
discipline della chiesa, benchè tutte per
eguale modo derivate da una stessa
fonte infallibile. Oggigiorno le cose
sono talmente arruffate soprattutto per
la mano postavi dagli autori gesuiti,
che chi voglia parlare con minore
vergogna intorno a materia ecclesia-
stica nel senso cattolico-romano, si
trova intricato in tale ginepraio da
non trovare mezzo di liberarsene.
Prova ne sia la controversia disputata
pubblicamente in febbrajo del 1872
sulla pretesa venuta di San Pietro a
Roma. Pio IX era stato già decretato
infallibile; laonde infallibilmente per-
mise lo svolgimento della questione;
ma dopo due sedute quando i tre teo-
logi romani confessarono di conten-
tarsi, che i tre teologi evangelici
ammettessero, che San Pietro invece
di 25 anni fosse stato a Roma anche
un giorno solo, il papa impedì la con-
tinuazione e sciolse le sedute preve-
dendo infallibilmente qualche sinistra
conclusione.

Gli uomini intelligenti di Roma,
poichè prevedero, che sempre non si
avrebbe impedito di ragionare, sta-
bilito per tempo di concentrare tutte
le loro forze nel campo trincerato
della Fede. — *Sola fides sufficit*. — Fuori
di là essi perdono ogni battaglia an-
che di fronte al più debole avversario.
Quindi colla fede cominciano i loro
trattati, colla fede li sostengono, colla
fede li concludono. La fede per essi è
come l'acqua pei pesci. Sicchè in ultima
analisi tutto il loro edificio poggia
sopra questa base, che cioè bisogna
credere, perchè lo dicono essi. Avvezzi
a cantare in coro: *Ipsè dixit et facta
sunt, ipse mandavit et creata sunt*, e
reputandosi nel loro stolto orgoglio di
essere altrettanti numi, vorrebbero
che le loro traveggole fossero accettate
in conto di buona moneta, e che nes-
suno avesse ardire di opporsi ai loro
insegnamenti ed al loro dispotismo.
Essi sono l'alfa e l'omega di ogni cosa:
gli altri tutti sono un bel niente. Essi
dicono senza provare, e bisogna cre-
dere; dicono anche gli altri e di più
provano; non importa; è peccato an-
che l'ascoltarli.

Convieni dire, che commodissima è

questa maniera di sostenere le que-
stioni, e che il romanesimo abbia a-
vuto buon naso, quando ha introdotto
nelle sue scuole quest'arte di ragio-
nare. Ed è perciò, che dai seminari fu
esclusa ogni altra coltura tranne quella
della fede. E ragionevolmente; poichè
se basta soltanto la fede, è inutile la
storia, la geografia, la matematica ed
ogni altra scienza e perfino il Van-
gelo. Da questo principio hanno tirata
una legittima conseguenza dichiarando
dannoso quanto ad una cieca fede si
opponesse. Quindi hanno decretato l'o-
stracismo contro la ragione, il buon
senso, la istruzione, le scienze, la luce,
ed hanno accordato immensi privilegi
alle tenebre ed al cretinismo, che
tanto si prestano alla diffusione del
credere cieco.

Dopo questa premessa, che ci pare
anche troppo lunga, stringiamoci più
da vicino all'argomento portato dal
titolo. Il contadino clericale, che ha
comuni gl'interessi coi preti camorri-
sti, ha imparata questa scuola. Egli al
pari della donna clericale può essere
dottore in teologia, nel diritto cano-
nico, nell'interpretazione della Sacra
Scrittura ed in tutto lo scibile di ca-
rattere religioso, quandanche sia anal-
fabeta. Non c'è una laurea di più fa-
cile acquisto, che quella del dottorato
ecclesiastico. Basta, che uno ripeta a
guisa di pappagallo quanto ha udito
dal prete, e dia dell'eretico, dell'in-
credulo, del frammassone al dissiden-
te, ed eccolo dottore bello e fatto. Se
non volete credere all'Esaminatore,
credete al Cittadino Italiano, che pro-
pugna tale teoria nel suo N. 30. Ma
seguiamo più da presso il nostro lau-
reato di villa.

Oggi è giorno festivo, non ci di-
spiaccia di accompagnarlo nella sua
gita alla chiesa parrocchiale distante
circa un chilometro. Egli parte solo da
casa nella certezza, che per via gli si
unirebbero altre persone. Perocchè es-
sendo uomo d'importanza, va bene,
che si presenti alla chiesa circondato
da una schiera di mamelucchi, affìn-
chè la sua individualità acquisti mag-
gior credito presso il volgo. *Sar Meni*
(tale è il suo nome) non si rifiuta di
accogliere le idee del progresso, ove
le proprie comodità glielo consiglia-
no. Perciò avendo abbandonato le a-
vite brache di mezzalana, che si sal-
davano al ginocchio con tre bottoni

(continua).

PERIODICO CLERICALE DI UDINE

« Non capite la mia buona gente ciò, che voglia dire anche per un garibaldino, per un repubblicano, per un democratico l'essere chiamato ad pedes di un Re?... Ciò vuol dire, che se uno era prima scamicciato, si mette subito in camicia inamidata, stirata; se uno era sbraculato, s'infilà tosto un par di calzonzi da *lyon*; vuol dire che l'intransigente issosfatto comincia a transigere, che il democratico pianta in asso i colleghi, vuol dire che il repubblicano volta le spalle e il resto alla repubblica dell'avvenire.

Questa opinione formata sulla opinione pubblica abbiamo noi dell'onorevole Camera finchè non sarà smentita da fatti non la deporremo. Preghiamo quindi quelli, che hanno combattuto coll'Imperatore e colla Camera sui campi delle patrie battaglie e che con lui hanno versato il sangue per la redenzione della patria, di richiamare il *Cittadino Italiano* a più equi e savi giudicj circa un uomo, che finora tutto il diritto alla stima ed all'affetto di ogni Italiano.

Ancora si lusingano gli uomini che Leone XIII voglia conciliarsi collo Stato. Io sono persuaso, che tali lusinghe sieno sogno per la presente generazione. Leone XIII con tutto il buon animo, non potrebbe preparare il terreno ad una riconciliazione futura, la quale poi non sarà necessaria. L'autorità civile, che alla sua volta direbbe *possimus*. Pio IX ha vissuto troppo. Egli ha avvinto al suo carro trionfale quasi tutti i vescovi, che si dimostrarono tanto sordi da sottoscrivere il dogma della infallibilità. Se Leone XIII tenesse una via dissimile a quella del suo antecessore, s'inimicherebbe l'episcopato. Ed i vescovi, benchè abbiano lasciato alla loro coda l'incarico di arroccarsi in certi momenti, pure sentirebbero ridotti di dover riconoscere per legittimo quel governo, che sotto Pio IX hanno sempre proclamato intruso. Convien aggiungere che i vescovi sono quasi tutti creature del passato, i quali per iscopi politici vogliono che si

servi permanente il malumore fra lo stato e la chiesa in Italia. E Leone XIII malgrado la sua autorità suprema dovrebbe inghiottire molte amarezze per non andare incontro a scismi, che nella storia ecclesiastica si leggono avvenuti in simile circostanza.

Un altro ostacolo alla riconciliazione viene posto dai sovrani e dai principi cacciati dall'Italia, dalla Francia e dalla Spagna. Questi usurpatori non hanno altra speranza di ripescare le loro corone, che tenendo sempre intorbidate le acque sotto l'aspetto religioso.

A ciò aggiungiamo la Francia, la quale studiò sempre di avere d'intorno a sé statelli o repubblicette o piccoli principati e perciò fu ed è avversa alla unità d'Italia e Germania. Alla Francia non importa del papa, come non importò mai, qualora di lui non potesse servirsi. Ed io sono persuaso, che se invece di Umberto I regnasse Leone XIII, la Francia sospenderebbe tosto il suo obolo ed i suoi pellegrinaggi a Roma.

Due ostacoli ancora maggiori trova il papa d'intorno e dentro di sé stesso. Riconciliandosi col Governo d'Italia dovrebbe riconoscere i fatti compiuti e quindi uccidere moralmente Pio IX, il quale ha sempre aborrito la unità italiana, come può ognuno persuadersi dalla lettura delle sue encicliche e delle sue allocuzioni. Ma uccidendo Pio IX ucciderebbe anche sé medesimo, perché lo stesso popolo non si può ingannare due volte colle stesse arti. Le genti vedendo che un papa infallibile disconfessa l'operato del suo antecessore infallibile si metterebbe in giusta diffidenza e direbbe *qualis pater, talis filius*. Allora addio vicariato di Cristo! Il papato sparirebbe nella sua nudità una istituzione politica, si dovrebbero tirar fuori le reti di Pietro e portar sul Monte di Pietà le chiavi del paradiso e l'anello pescatorio.

Che se Leone XIII fosse tanto forte da riconoscere i fatti compiuti, dovrebbe pur essere egualmente forte nel sostenere il voltafaccia, che gli farebbe il partito clericale e quindi la cessazione dell'obolo. Al giorno d'oggi non sono che i clericali, i quali mandano danari a Roma: chi sa se dopo la riconciliazione i liberali farebbero altrettanto? Quindi il papa dovrebbe contentarsi dell'assegno iscritto dal Governo italiano, che è di sole 9000 lire al giorno. Supposto che il papa fosse contento di quella somma, bisogna vedere, che cosa ne direbbero quelli, che gli stanno d'intorno, i cardinali, i vescovi, i prelati e tutta quella lunga schiera di mignate, che arricchiscono le famiglie col sangue degli illusi divoti. Abbiamo veduto di questi giorni, di che cosa sieno capaci quei petrolieri, quando Leone XIII volle porre un freno alla petulanza e cacciare dal Vaticano le donne accolte dal santo Pio IX. Un poco di veleno aggiusterebbe le cose ed il dito di Dio nella sua imperscrutabile provvidenza colpirebbe l'audacia del suo vicario. Che questi miei pensieri non sieno un sogno, potete, o lettori, persuadervi dal contegno di monsignor Franchi, il quale prese già tutte le precauzioni possibili per la sicurezza personale di Leone XIII. Laonde io penso, che una conciliazione tra il papa ed il Governo nelle attuali circostanze sia impossibile, qua-

lora non si voglia ritenere Leone XIII capace di sacrificj superiori a quanto si possa esigere dalla debolezza umana. Con una savia politica però il papa attuale può preparare il terreno ad una conciliazione futura. E poi Leone VIII disposto a tali studi e sacrifici preparatori? Se sono rose, fioriranno.

BREVE PONTIFICATO DI ALCUNI PAPI

Fra i papi, che tennero per breve tempo la sede pontificia e che danno motivo a dubitare di essere stati in gran parte colpiti dal dito di Dio, annoveriamo i seguenti:

- S. Agapito (anno 534) regnò 11 mesi e 19 giorni.
- S. Silvestro (535) 1 anno e 9 mesi.
- Sabiniano (604) 5 mesi e 19 giorni.
- Bonifacio III (605) 8 mesi e 28 giorni.
- S. Leone II (682) 9 mesi.
- S. Benedetto II (684) 10 mesi e 12 giorni.
- Giovanni V (685) morì nel primo anno del suo pontificato.
- Conone (686) governò la chiesa 11 mesi e 3 giorni.
- Stefano II (752) durò 3 giorni.
- Stefano V (816) 7 mesi e 2 giorni.
- Martino II (882) 17 mesi.
- Adriano III (884) 13 mesi.
- Bonifacio VI (896) 26 giorni.
- Stefano VI (896) morì strangolato dopo 14 mesi.
- Romano (897) fu papa 4 mesi.
- Teodoro II (897) 20 giorni.
- Leone V (903) 40 giorni.
- Lando (913) 6 mesi e 21 giorni.
- Leone VI (928) 7 mesi e 15 giorni.
- Giovanni XV (985) 7 mesi e qualche giorno.
- Giovanni XVII (1003) 4 mesi e 22 giorni.
- Clemente II (1047) morì di veleno nel nono mese del suo pontificato.
- Damaso II (1048) 25 giorni.
- Gelasio II (1118) 1 anno e 14 giorni.
- Celestino II (1143) 5 mesi e 13 giorni.
- Lucio II (1144) 11 mesi e 25 giorni.
- Anastasio IV (1153) 1 anno e 4 mesi.
- Adriano V (1276) 1 mese ed 1 giorno.
- Giovanni XXI (1276) 8 mesi e 3 giorni.
- Benedetto IX (1301) morì di veleno dopo 8 mesi e 16 giorni di pontificato.
- Alessandro V (1409) 10 mesi e 8 giorni.
- Pio III (1503) 27 giorni.
- Adriano VI (1522) 1 anno e 8 mesi.
- Marcello (1555) 21 giorni.
- Urbano VII (1590) 12 giorni.
- Gregorio XIV (1590) 10 mesi e 10 giorni.
- Innocenzo IX (1594) 2 mesi.
- Leone XI (1605) 26 giorni.
- Alessandro VIII (1689) 15 mesi e 26 giorni.

Così la vita complessiva di 39 papi fu più breve, che quella del solo Pio IX. Stando alle asserzioni dei periodici clericali, che la longevità di Pio IX sia stata una speciale grazia del cielo per fare testimonianza al mondo delle virtù, che onorarono il suo vicario in terra, bisognerebbe concludere che tutti i 39 papi sommati insieme non possedevano tante virtù che il solo Pio IX. Eppure fra quei 39

si contano quattro santi. Sarebbe forse che Pio IX è santo quattro volte? Ce lo dirà il *Cittadino Italiano* ed il parroco di Resia.

CONFESSIONE AURICOLARE

I preti dicono di essere autorizzati da Dio a perdonare i peccati e che perciò è affatto necessario, che li conoscano tutti. A tal fine pretendono, che i penitenti narrino il numero e la specie di tutte le loro trasgressioni, attenuanti ed aggravanti. Se vera fosse la premessa, che i preti sono facoltizzati a rimettere i peccati in nome di Dio, ragionevole sarebbe la loro esigenza di volerli conoscere tutti a pieno; ma ognuno comprende, che tale invenzione fu introdotta soltanto a scopo di avere una esatta conoscenza di tutti i segreti delle famiglie e degli individui, l'indole, la tendenza, i gusti, i vizi, la proclività a delinquere, i raggiri di ognuno e così regolarsi nelle opportune circostanze. Il *Cittadino Italiano* infurierà, strabilerà, griderà la croce addosso all'*Esaminatore* per tale giudizio; ma se osserviamo il suo privato contegno, egli è perfettamente d'accordo con noi e non ci è contrario che sulla carta. Noi, come il solito, in conferma del nostro asserto porteremo un fatto, ma uno di quei fatti, che soli bastano a convincere ognuno.

La diocesi del Friuli nella sua parte nord-est è abitata da Slavi in numero di 30,000 circa. La curia da una quarantina d'anni manda in varie di quelle parrocchie e cappellanie preti, che non sanno un'acca di slavo. Quelli del popolo, che per ragione dei loro interessi vengono di spesso fra la popolazione friulana, comprendono il dialetto friulano e se ne servono a sufficienza; ma le donne in gran parte, i vecchi, i fanciulli, gl'impotenti non lo comprendono. Per questo avvenne, che qualche prete meno illogico della curia, ma non meno ignorante dei sacri canoni pretese, che taluna delle sue penitenti si confessasse per mezzo di un interprete. Qualche altro sedutosi in confessionale ascoltò il penitente, che parlava in lingua slava e senz'altro l'assolse. Alcuni altro chiamato al letto del moribondo per gli ultimi conforti della religione parlò in friulano senza essere capito più che se avesse parlato turco. Talvolta succede, che uno parla slavo, l'altro friulano, e s'intendono come cane e gatto. La dottrina cristiana, il catechismo, la predica si fanno in friulano. Se alcuni non capiscono quel linguaggio, tal sia di loro; ma di questo non importa pel nostro assunto. Solo domandiamo in vista di questi fatti: E egli necessario, che il prete sappia il numero, la specie, le circostanze dei peccati, affinché il peccatore ne ottenga il perdono? E se è necessario da per tutto e con tutti, perché non lo è nell'altre parrocchie miste di slavi e friulani? Ed in quelle stesse parrocchie perché è necessario per quelli, che conoscono il dialetto friulano e non è necessario per coloro, che lo ignorano?

Ai sostenitori della confessione specifica ed auricolare ed alla sapientissima curia la risposta.

VARIETÀ.

Moggio. Nel 14 corrente in Moggio di Sotto vi fu una vera festa. Spari di mortaretti, banda cittadina, gran concorso di popolo, le autorità tutte, i preposti all'istruzione pubblica, la Società Oporaja convennero per festeggiare il giorno natalizio del Re Umberto. L'egregio Commissario Distrettuale tenne il discorso d'occasione e fu applaudito. Oh quanto piacque, allorché accennò alla ferma volontà del Sovrano di tener duro innanzi agli interni nemici! Egli fu interrotto da entusiastici *Evviva al Re*. Anche il Sindaco dottor Cordignoni disse parole confortanti e meritò gli applausi. Quello poi, che contribuì molto a rendere soddisfatti gli animi, si fu che la festa si tenne nella gran sala del sig. Stanislao Missoni, che gentilmente la offerse, e non si ricorse al duomo, che è proprietà di tutti, benché il panciuto abate pretendeva di comandarvi egli. Povero abate! deve avere capito, che a Moggio possono fare senza di lui assai meglio che con lui e che la bandiera della Società Ferrea non teme il suo sacro furore.

Gorizia. Benché tardi, non sarà inutile il sapere quanto i preti di Gorizia abbiano speso per le esequie di Pio IX. Il parroco della cattedrale monsignor Castellani mandò di casa in casa, di negozio in negozio a limosinare per la detta funzione. Indi fece chiamare il distinto e benemerito maestro signor Francesco Pierz e lo incaricò a completare l'orchestra. Questi uomo disinteressato ed amante dell'arte sua si prestò con grande premura ed apparecchiò ogni cosa a dovere, una musica scelta ed artisti distinti in numero di trenta. Indovinate ora, quale somma di danaro voleva il parroco monsignore, che fosse bastante a pagare l'opera dei trenta suonatori per tre giorni?... Fiorini 5, dico cinque. Alla proposta del parroco fatta in sagrestia ed alla sua dichiarazione di non volere spendere di più il maestro di musica proruppe in qualche parola amara e poco mancò, che non sorgesse un duello tra il bastone da una parte e lo spegnamoccoli dall'altra. Il maestro per non fare scandali si portò dall'arcivescovo e la cosa fu combinata in modo che le funzioni procedettero in regola per tutti i tre giorni. Del danaro raccolto per le case e nei negozi non si sa niente, ma si crede che tutto sia andato bene, perchè fra i collettori era anche il purissimo cattolico dottor Doliak, detto *mesner*, ed il suo collega illustrissimo cavaliere Bressani. Quelli che s'ingrassarono in tale circostanza, furono tre individui incaricati dal parroco monsignore a suonare le campane tre volte al giorno per la durata di un'ora per volta in tutti e tre i giorni. Per tale opera ebbero in tutti dopo i tre giorni nientemeno che fiorini 4. Grasso quel diavolo! — L'addobbo della cattedrale era talmente sconcio, che credo che da voi nel veneto anche le chiese di villa sieno meglio adornate. Un ornamento dei più preziosi consisteva in una tela nera detta *lamiz* a 10 soldi il metro e tempestata a piccoli pezzi di carta argentata. Una cosa rara era il catafalco alto quasi tre metri, su cui facevano di sé mostra le due chiavi del paradiso, una di lamina dorata pei ricchi, l'altra di lamina argentata pei poveri.

Evviva la generosità dei preti di Gorizia!

Lucinico. Il parroco decano di qui don Francesco Kosuta predicò li 17 febbrajo e disse, che nessun paese della monarchia austriaca è così liberale come Lucinico, e che egli perciò quando si recava a Gorizia, si vergognava di comparire fra i suoi colleghi, che di ciò lo beffavano. — Noi di Lucinico non ci vantiamo di essere tanto liberali, quanto

ci fa il nostro decano, intendiamo soltanto di progredire col secolo e colle sagge istituzioni; ma vedendo che il pastore si vergogna di avere pecore liberali, noi dubitiamo che egli ignori, che cosa significhi la parola *liberale*. Fortunato lui, che non sapendo che cosa voglia dire liberalismo, non corre pericolo di cadervi! Ora immaginatevi voi, in quali amichevoli rapporti possa vivere un simile decano con una popolazione la più liberale di tutta la monarchia austriaca! In conclusione se egli si vergogna di noi, noi ci vergogniamo di lui e siamo pareggiati.

Collalto della Soima. Ogni paese ha le sue rarità: Tricesimo gli asparagi, Venzone le mummie, Rosazzo vescovi e castrati (preghiamo il compositore di non omettere la *e*); così adesso anche il Comune di Segnacco ha una rarità, che merita di essere conosciuta dal Ministero: ha un Municipio fabbriciere. Pertanto quelli, che si dilettono di sentire l'odore dell'incenso, non avranno il disturbo di recarsi in chiesa: basta, che si portino al Municipio. Speriamo, che venga adottato l'uso di aprire le sedute col canto del *Veni Creator Spiritus* e che durante la pertrattazione degli affari comunali s'incensi più volte, come si costuma in chiesa, il sig. sindaco e la onorevole giunta.

Coerenza arcivescovile. Nel 1865 l'arciv. Casasola fece sottoscrivere per tutte le parrocchie della diocesi una protesta contro Vittorio Emanuele, che aveva occupate alcune provincie romane col consenso dei Sovrani di Europa, i quali nel Congresso di Parigi sulle istanze dei sudditi romani avevano pregato invano Pio IX a regolare meglio i suoi stati.

Nel 1867, l'arcivescovo Casasola invitato e pregato a cantare l'*oremus pro Rege* nel natalizio di Vittorio Emanuele promise di farlo, ma sul momento cantò invece un altro *oremus*, scusandosi poscia col dire che non poteva assecondare il voto dei cittadini, perchè Vittorio Emanuele non era legittimo re.

Nel 14 marzo 1878 non pregato, nè invitato cantò spontaneamente quell'*oremus* che fino ad un anno prima costituiva un sacrilegio.

Così l'arcivescovo Casasola in undici anni cambiò di opinione interamente. A questo saggio del suo carattere potreste voi, o lettori, persuadervi che sia vero ciò ch'egli insegna, e che un giorno o l'altro non sia per insegnarvi il contrario? Dicono, che *Noni* sia matto; ma almeno egli è sempre fermo nella sua opinione, poichè da quindici anni va costantemente ripetendo di essere coscritto ad ogni nuova leva di soldati.

Un nuovo canonico. L'arcivescovo ha nominato a canonico onorario il reverendo Zucchi, vicario del duomo. Un certo parroco della città, che già tiene in pronto le calze rosse, fece delle osservazioni sopra questa nomina, che a lui puzza di favoritismo. E pare che non abbia torto. Perocchè doveva essere preferito qualche altro pei servigi resi alla causa pia, doveva essere preferito colui, che la sera del 20 settembre 1870 spiegò dalla finestra la bandiera abbrunata, e più tardi scrisse in latino un indirizzo al vescovo in odio dell'*Esaminatore* ed ultimamente si adoperò per promuovere il *Cittadino Italiano*, ed ha altri meriti ancora, i quali si faranno conoscere acciocchè il vescovo lo prenda in considerazione e gli accordi l'uso tanto ambito delle calze rosse.

Bestemmie. Un certo Magrini Gio. Batt. aveva accompagnato la salma di un suo amico alla chiesa di S. Quirino. Furono fatte gratuitamente le esequie, al termine delle quali il Magrini pregò il parroco a recitare anche le

litanie, per la quali si offriva di pagare la tassa. I becchini volevano intanto trasportare il cadavere, ma il Magrini chiese che avessero un po' di pazienza. Vedendo però, che il parroco non si presentava per le litanie entrò in sagrestia ed ivi avuta una risposta per la quale si era dato a mitigare il dolore per la morte del amico proruppe in qualche accento non misurato. Una parola tirò dietro un'altra, sicchè i becchini proruppero in escandescenze e recchi un'altra specie di litanie e moccoli e giurastorie, che certamente non ebbero la sanzione pontificia. A quelle espressioni il parroco proruppe: Che cosa è questo *Corpo della Questione Sacram...*? Questo *Bamb...*? *Ost...*! E così ad una ad una ripeté le frasi del Magrini. Deve essere stata una scena per gli altri preti e per lo scolaro che assistevano a quella gara di devote clamazioni.

Acta Sanctorum. Con questo titolo oggi in avvenire esporremo le prodezze e sublimi virtù, che adornano il clero cattolico-romano. Intanto diamo principio col narrare un fatto, che va per le bocche di tutti nella villa di Colloredo presso Udine. Un individuo per la pazzia di recarsi in America aveva venduti due campi, che per fortuna sono il fiore del paese. I fratelli del venditore si presentarono al compratore appena putata la cosa e si offerse di restituire il danaro esborsato nella compera; ma questi doli renitente dall'accettare la proposta gli esibirono un centinaio di lire in più, poichè desideravano conservare intatto il trrimonio della famiglia. Nulla ottennero le preghiere e passarono quindi a fargli notare il dispiacere che loro avrebbe fatto stando sordo alla loro esibizione. Parlarono invano. Essi fecero un passo di più e gli presentarono la sinistra impressione, che avrebbe fatto su tutto il Comune il suo com. Fu come ragionare con un muro. Cercarono in ultimo d'intimorirlo ed allora fecero un altro passo: sicchè nè colle buone nè colle cattive hanno potuto rivendicare i campi del tello. Gli animi, a quanto dicono, sono scerbatati e potrebbe o una volta o l'altra scendere qualche brutta scena. Aspettiamo che venga trattata la cosa in giudizio ed esporremo anche i nomi. Per ora basti sapere, che il compratore è un parroco dei liberali.

Effetti della superstizione. Due vanette di distinta famiglia napolitana rimaste orfane d'ambo i genitori, furono, per cura di un prete loro confessore, rinchiusi in un monastero di Roma. Quivi il bravo prete, acciandosi alla badessa, ha saputo instillare nel cuore delle fanciulle tali sentimenti superstitiosi, che amende le donzelle sono ora in una da ascetico furore.

Ed il loro fanatismo è venuto al punto che per guadagnarsi la vita eterna ed il paradiso dietro pressioni del confessore, hanno buttato per Lire 13,000 un fondo del valore Lire 40,000. S'intende bene che la somma ricavata il bravo prete l'ha presa lui, assumendo l'obbligo di farne celebrare tante messe.

Un secondo immobile è sul punto di essere venduto; e poichè i parenti delle due signorine (non legate ancora da nessun vincolo monastico) hanno fatto un po' di chiasso, il confessore e la badessa del monastero hanno vietato loro di potere più oltre vedere le fanciulle, come prima, neppure attraverso grate del parlatorio.

(Papa Bonaventura)

P. G. VOGRIG, Direttore responsabile.

Udine, 1878 — Tip. dell'Esaminatore
Via Zorutti, N. 17.